479

RICOLTA DI COMPONIMENTI POETICI PER LE NOZZE SOLENNI

Di Sua Eccellenza

FERRANTE DE' CONTI DI COLLALTO,

S. SALVATORE, &c.

Colla Illustrissima Signora Contessa

GIUSTINIANA-M.^A MUSSATI

Nobile di Padova

Dedicata a' Nobilissimi Sposi da

IACOPO DOTTOR BORTOLUZZI

Parroco di Saran.

IN CENEDA Per Matteo Nan'n Cagnan *Con Licenza de' superiori.*

CIↃ IↃ CCXXVIII.

...ucrazione di questa Ricolta a Sua Eccellenza FERRANTE de' Conti di Collalto, &c. ed alla Illustrissima Signora Contessa GIUSTINIANA MARIA MUSSATI Nobile di Padova.

SONETTO

IO, Sposi, andai sulle montagne Ascree,
V' degli Eroi si onora, e ingegno, ed arte,
E valore, e virtude in ogni parte,
Nè più oscuran lor Nome onde Letee.

Ne andai, e dal gran Febo io varie idee
Di vostr' Alme chiedetti in carmi sparte.:
Pinse vostre grandezze in queste carte
Quanto ci potèo, e le Castalie Dee.

Ma, qual Pittor, che fa gentile, e vago
Il Sole, e non han luce i raggi suoi,
Han qui dipinta vostra bella Immago.

Pur, quale egli è, sen viene umile a Voi:
Sa che l' Una saranne, e l' Altro pago,
Benchè questa, diran, l' Ombra è di Noi.

A SUA ECCELLENZA
FEDERIGO TIEPOLO
Compadre dell' Anello

SONETTO

QUanta ne ha gloria Amor, quanto contento
In sì bel giorno, in cui tutto si adopra
A compier quella grande immortal' opra,
Che del forte suo braccio è il compimento!

Vedetel là, che cento Amori, e cento
Già par, che intorno ai Sposi Egli ne scuopra,
E quasi il Regno suo metta sossopra.
Chiamandol tutto all' alta impresa attento;

Ma poichè al grande uffizio or Tu se' gito,
O quanto i pregi degli Sposi, e i tui,
Signor, accrescon gloria in Lui maggiore!

Come lume talora a lume unito
Accrescer suole negli sguardi altrui
Tutta la pompa d' un più bel splendore,

SONETTO

CInto da mille Genj Amor fu visto,
Altri Genj di guerra, altri di pace,
Altri di studio, e in man tenea sua Face,
E disse loro: Attenti al grande acquisto.

Qual Duce di alterezza, e gioja misto
Il volto avea, e quel, che più gli piace,
Arco Egli elesse, e spiritoso, e audace,
Forti o miei Genj, io due gran cuor conquisto.

Disse a Ciprigna poi col braccio in alto:
Dì qual mai fra le Donne or mi consigli?
La MVSSATI [diss' Ella] ed io 'l COLLALTO.

Gli accendo, o Genj, or gli volate intorno,
E so ben' io quai nasceranno i Figli:
Il vedrà Marte, il vedrà Apollo un giorno.

8

GASPARA STAMPA Celebre Poetessa Padovana amó COLLALTINO de' Conti di COLLALTO Cavaliere famoso e in Lettere, e in Armi, e perció prese il nome di Anassilla dal Fiume Piaue detto latinamente Anaxus, che bagna le Giurisdizioni della Eccellentissima Casa.

SONETTO

SE da' Cori beati unqua ver Noi
Piegan l' occhio le Menti alme celesti,
Grande Anassilla, or non si celan questi
Nuov' Imenei famosi agli occhi tuoi.

Cantar del gran FERRANTE ora ben puoi
Qual già fedel del tuo Signor tu festi.
Puoi cantarne i bei pregi, e gli atti onesti,
Che degno il fan de' COLLATINI Eroi.

Canta il bel Nodo, con che Amor lo avvinse
All' Antenorea Donna, a cui nè Fidia
Sculse altra egual, nè Apelle, o Zeusi pinse.

Canta.....No, non ne dir molto, nè poco:
Che puoi tacerne il più tocca d' invidia,
Se l' Inuidia nel Ciel puote aver loco.

SONETTO

Si tocca il Genio di S. E. Co. PIRRO Fratello dello Sposo che mostra per tal maritaggio.

IL Santo nodo al fianco, e le quadrella
Per farne un colpo Amor su l'arco avea,
E già la cocca per ferir strignea,
Ma in molte non sapea, se questa, o quella.

Il vide il Genio, e del Germano anch' ella
La mente il vide, che vibrar volea,
E in una allorchè l'arco rivoglica,
Scocca, dissero, in Lei, ch' è la più bella.

Notossi il Genio della piaga il loco,
E di quella, che pura ardea d'intorno
Fiamma ne prese, e unilla al tuo bel foco.

Il vide PIRRO a scintillar quel sole,
E lieto, disse, oh come chiaro un giorno
Ne' Nipoti uedrollo, e nella Prole!

SONETTO

Oggi ſpande tra noi tanto ſplendore,
E sì gentile appar l' Altera Spoſa
Dacchè vanno le Grazie a farle onore,
Qual compariſce in mezzo ai fior la Roſa.

Ivi in mezzo ai Trofei del ſuo valore
Tra quelle vaghe Dee lieto ripoſa
Senza gli ſtrali, e ſenza l' Arco Amore,
Nè più l' arco, e gli ſtrali ei prender' oſa.

Scuote ivi pure, e fa ch' arda d' intorno
Oggi lieto Imeneo la ſua facella,
E fa più bello, e più feſtoſo il giorno.

Manca Ciprigna, e v' anderebbe anch' ella;
Ma ſi vergogna in così bel ſoggiorno
Dell' Alma Spoſa comparir men bella.

S O N E T T O

Oggi coi ſpoſi in lieto, e bel ſoggiorno
Stanno le Grazie, e le Divine impreſe
Seco di Amore tra uno ſtuolo adorno
Cercan le Ninfe, onde immortal ſi reſe.

Or van dicendo al Ciel d' Italia intorno:
Dacchè vibrò gli ſtrali, e l' arco preſe,
Queſt' è il più bello, e memorabil giorno,
In cui due sì bell' Alme Amore acceſe.

Ode le Grazie Amore, e anch' egli vede,
Che tra le memorande, e tra le conte
Sue belle impreſe, queſta ogn' altra eccede:

Anch' egli il vede. Di sì Illuſtre onore
Dell' Alma ſpoſa, e dello Spoſo a fronte
Come ne gode, e ſe ne vanta Amore!

SONETTO

PRendi (mi disse Amor) quel puro inchiostro,
Onde Febo eternar suole gli Eroi,
E a suon di Cetra, e a suon de' carmi tuoi
Fa, che in oggi s' ammiri il valor nostro.

La bella Coppia in così dir mi ha mostro,
Che accesa avea cogli aurei dardi suoi:
Di sua bell' opra tosto ai lidi Eoi
Sparge la Fama, e 'l Borea n' empie, e l' Ostro.

E vuole pur, che tra i giocondi e Viva
Dell' Adriaca Città sue gravi imprese
In tali accenti io lieto canti, e scriva:

GIUSTINIANA, e FERRANTE alto splendore
D' Adria, e d' Italia Amore un giorno accese,
E oggi congiunse in stretto nodo Amore.

SONETTO

Allude al cognome della Sposa MUSATI, cui trassero i di lei Antennati Alunni delle Muse.

SEnto gli augei di Amor garrir d'intorno
Queste Colline, e far dolci concenti:
Danno odore più grato i fior nescenti
Collo spuntar di sì felice giorno.

Odo tra il faggio, tra l'alloro, e l'orno
Un sussurar dolcissimo de' venti:
Fa pompa il sol de' raggi suoi lucenti,
Fa pompa il Ciel di ricche gemme adorno.

Ogni Pastor si cigne il crin di alloro:
Anzi per onorarvi, eccelsi Sposi,
Scende da Pindo l'Apollineo Coro.

Se or fa tanto la terra, e 'l Ciel, che poi
Farà quando vivranno uniti, e ascosi
Tutti Gli spirti delle Muse in voi?

SONETTO

L'alma Flora gentil, che madre, e Dea
Dell' erbette si appella, e dei fioretti
Sovra due nel giardin fra mille eletti
Più dolci, e delicate acque spandea.

Sotto le foglie Amor cheto giacea
Di que' fiori alla Dea cari, e diletti:
E con bel nodo in un legati, e stretti
Con nettare soave gli pascea.

Vide gli amati fiori in un sol fiore
La Diva accolti, ed a raccorli presto
Lieta correa: ma sì le disse Amore.

Diva, arresta la man: Diva, che fai?
Non gli raccor; che da sì vago innesto
Un Popolo di Fiori uscir vedrai.

Giannantonio Bassanini.

SONETTO

Mentre tento ridire in parte il Vero,
Onde FERRANTE il Vostro Nome è chiaro
Incontrato gran lume eccelso, e raro,
Abbagliato s' aretra il mio pensiero.

Miro la Sposa, ed in lei pur l' altero
Splendor di vivi rai, ne' quali a paro
Del Sol si cela [onde a Voi 'l nodo è caro]
Che fissar l' occhio in lor giammai non spero.

Ma se a guardare i pregi d' ambo Voi,
In mezzo alla gran luce io mi confondo;
Non mi confondo a dir che sarà poi.

Futura età, vedrai dal Sen fecondo
In RAMBALDI novelli, in nuovi Eroi
Uscir la Gloria ad illustrare il Mondo.

S O N E T T O

NOn tel diss' io, che quel primier tuo nodo
Sciolto s' avria, che ben d' intorno al core
Si vuole il laccio, è più robusto e sodo?
Così ad Amor disse la Dea d' amore.

Madre, ripigliò Amor, fu ingiuria, e frodo
D' invida Cloto il colpo, e suo livore
Troncò il primo mio fil, ma lo rinnodo
Ben' io, Madre, tantosto, e il so migliore.

Disse, e con quell' ardore, onde all' imprese
Più famose si accinge, aureo, ed eletto
Nuovo gruppo per man prese, e riprese,

Poi di FERRANTE, e GIUSTINIANA il petto
Cinse con quel, che indissolubil rese,
E forse non formonne il più perfetto.

SONETTO

NEll' alto Colle, ove il tuo bel ſoggiorno
T'ha deſtinato Amore, illuſtre Spoſa,
De' ſculti, e pinti Eroi ſchiera famoſa
Staratti accanto, e ti vedrai d' intorno.

Mirali ſpeſſo e, benchè a te più adorno
Sembri di viva luce, e luminoſa
Lo Spoſo tuo, vi ſi racchiude aſcoſa
In quelli ancora Idea da trarne un giorno.

Mirali, e là di Palla, e qui di Marte
Semi raccogli d'opre memorande
Degne di antiche, e di moderne carte.

Mirali, che da quei tale si ſpande
Eſemplar di Virtude in ogni parte
Per dar a Voi la Prole illuſtre, e grande.

S O N E T T O

SIgnor, ſe non è baldo, è troppo audace
Il deſir mio, dimmi: di quelle tante
Doti, ch' ornan Colei, che ti fè amante
Qual più pago ti rende, e più ti piace?

Ponno in un Cuor d' Amor ſcuoter la face
Modeſtia, ſenno, brio, poſſon le ſante
Oneſte voglie, e la ferma, e coſtante
Fede, e il ſaggio parlar pronto, e verace.

Pon l' opre conte, e più ch' altro, in un viso
Può Amore poi, ove ſuperbamente
Come abbia ſeggio là, miriſi assiſo.

Quello in lei mira, e ciò, che fia poſſente
A render mille Donne in lor diviſo
Vaghe e beate, in lei avrai preſente.

D 2

SONETTO

ALto Signore, Il Giardinier, che è lesto
Sovvente corre all' Orto, e quivi ei vede
Fiore, che in venustà di molto eccede
Gli altri, e tra se dice il più raro è questo.

Le mani alzando allora allegro, e presto
Se arte, e finezza il genio mio possiede,
Con altro Fior, che a questo nulla cede,
Vo' provare, soggiunse, e farne innesto.

Mise all' opra il pensiero, e in tempo breve
Crebbe del par ai desiderj suoi
Di rari Fior l' innesto onusto, e greve.

Del presente Imeneo, PIRRO, tu puoi
Sorte aspettar eguale: anzi si deve
Miglior effetto ai degni ufficj tuoi.

S O N E T T O

QVando andavi, FERRANTE, alla Cittate,
Che il bel Timavo bagna altero Fiume,
Qualche buon genio era tua ſcorta, e lume
Per le vie, che da te venian ſegnate.

Poichè ivi trovato hai d' ogni beltate
Ornata Spoſa, e d' ogni bel coſtume,
Di cui lieto corrai su molli piume
Il bel fior della vita, e dell' etate.

Godi Spoſo, e tu ancor Spoſa gentile,
Ove ogn alta virtute alberga, e regna,
Godi, ch' hai Spoſo, il fior di mille Eroi

Naſca poi, cari Spoſi, a Voi ſimile
Prole di voi, e de' grand' Avi degna,
Che il mondo riempia de i be' raggi ſuoi.

3°

S O N E T T O

DIscesa in grembo dell' Adriaca Dori
Della ſua ſtella un' Alma illuſtre, e pura;
In cui molte adunate avea Natura
Non mai più viſte doti e dentro, e fuori.

Colla ſcorta di cento e cento Amori,
Sen gìa cercando, come in notte oſcura
L' Alma Sorella, ſua delizia e cura,
Sceſa pur dianzi dai celeſti Cori.

Poich' ebbe i paſſi ſparſi ai fiumi, ai fonti,
Lieta trovolla al fin ſulle fiorite
Rive di Brenta tra gli Euganei monti

Cupido allor col più dorato, e fino
Dardo le acceſe, ond' or vivouo unite
E di lui fu queſt' opra, e del Deſtino.

S O N E T T O

A che (diſſe il Deſtino) il grave incarco
Di quadrella, e carcaſſo avere, o Amore?
Ed or queſto ferire, ed or quel cuore
E andar di tante ſpoglie altero, e carco?

Perchè non anzi più avveduto, e parco
In ſaetar se' tu, sì ch' eſca fuore
Colpo gentil, che maggior gloria, e onore
Dia alla tua mano, alla tua poſſa, e all' arco

Il fiero Dio arroſcinne, e in due ben toſto
Colpìo, ſimili a cui non vide allora
Ratto volando fin dall' Orſa, all Oſtro.

E allor che 'l colpo ebbe al Deſtino eſpoſto:
Or vanne, diſſe o Amor, non vide ancor
Un colpo sì felice il Regno noſtro.

SONETTO

DEl Ciel COLLALTO, or vedi, alto ſplendore
Come ſull' Orizzonte oggi riluce,
Con duplicata, e peregrina luce,
Ch' offuſca il guardo, e in un infiamma il core.

Se poteſſi mirar come al di fuore
Quello, che in ſen ſplendor bello traluce,
E che ne' Spoſi a contemplar c' induce,
Quanto 'l vedreſti in queſto dì maggiore!

Bello ſplendor, è ver, feſtoſi i vanti
Di nobil ſangue alzaro intimi a' Reggi
Tanti Principi eccelſi, Eroi cotanti.

Ma più bel quel, ch' in ſen par, che gareggi
Le gran Virtù di Chi precorſe innanti,
Nè v' à maggior ſplendor, che lo pareggi.

E

CANZONE

CIgni dell' Arno o voi,
Che curiosi a gara ite cercando
Gir con l' ali canore oltre le Sfere,
Accorrete qui a noi,
Ove con Imeneo scherzan ruotando
Or giulive per questo, or quel sentierė
Cori di Ninfe altere,
Applaudendo alle glorie alte di quelli
Emuli agli Avi suoi Sposi novelli.

Qui con stupor si vede
Pronuba agl' Imenei la Dea d' Amore,
Con mille grazie accompagnare il giorno,
Che tra gli applausi eccede
Del nodo maritale, e ammiratore
Qui fermi il corso, e di qual sangue adorno
Ogn' un chieda d' intorno;
Che gli diran per successivo innesto
De' Longobardi Prenci il sangue è in questo.

Curi-

Curiosi passate
All' Antenoreo Ciel, ove risplende
Adorna di Virtù la bella Sposa,
E il guardo poi fissate
Alla stirpe, di cui essa discende,
Di prisca nobiltà, Virtù fastosa,
Pel nobile famosa
Patriciato Roman, e dite poi:
Più bel nodo di questo evvi tra Voi?

Queste Terre, che preme
Leggiadro piè di tributarie Ancelle;
Che spopolando vanno e prati, e sponde,
Oggi con egual speme,
Con desio egual nelle gioje novelle,
Per adornar le presse vie, e infeconde
Lingue non son faconde,
Che furon don del Re gran Grimoaldo
Fatto al valor del Principe RAMBALDO.

L'

L' innalzan a gran pregi
Di tante Corti eccelsi Direttori;
Que' prodi Eroi di spirito guerriero
L' illustran con bei fregi;
Aulici Consiglieri, e Ambasciatori
Di tanti Prenci, e del Cesareo Impero
Son di gran lustro è vero:
Ma non è questo il bel, di cui va adorno
Il Nodo marital in questo giorno.

Tra quante augusto, e grande
Sacro il nodo d' Amor qui fanno, e quante
De' suoi Antecessor Frenti Mitrate,
Di qualunque, che spande
Bei raggi di pietà, d' amor zelante,
D' insigne santità d' Alme beate
Ne' Templi venerate;
Non v' à, che più l' innalzi, e più l' onori
Quant' emula virtù, ch' è ne' bei Cuori.

L'

L' aura ambasciatrice
Della Sveccia, che enora in quest' i lussi
De' Conti Hohenzolern di Norimberga,
Bell' altra fondatrice
D' Elettor Brandemburghi, or Re de' Prussi,
Qui un eccelso fulgor trisciando verga,
E par, che al Cielo s' erga
Il Nodo marital dell' Alme gravi
A registrar tra gl' Imenei degl' Avi.

Ma che mi vo perdendo
Nel ramentarvi armate destre, e invitte
De' vostri Antecessori Marascialli:
E che folle pretendo
Nel chiamar dalle Tombe alme sconfitte
De' nemici all' Impero, al Re de' Galli
Da sì prodi Vassalli;
Forse nobilitar in questo modo
Degli vostri Imenei l' inclito nodo?

E P I G R A M M A

QVæ nova Parnaſſi facies? quis rumor ad auras
Fertur? lętitiæ quę nova cauſſa novæ?
Ecce catervatim currunt hinc inde Poetæ,
Nempe ferunt Phœbo ſcripta probanda Deo.
Tota & Muſarum cantat pia Turba ſacrarum,
Quin ipſe auratam tangit Apollo Lyram.
Vna tamen cantu Muſas ſupereminet omnes,
Et ſic dulciſono promit ab ore melos:
Sancte Hymenæe tuas huc o deferto facellas,
Læta hæc ſunt ſacro Numine agenda tuo.
Stringe animos nexu, caſtumq: huc advoca Amorem:
Numine namque ſuo non minus vrget Amor.
Æmula ſit Proles Majorum clara ſuorum,
Quæ pace, & bello facta fuere legat.
Longaque connectant crudelia ſtamina Parcę,
Sint læti, ac fauſti, ſint ſine nube dies.
Dixerat: & totus læto cum murmure Olympus
Annuit, & tantum ſignat Apollo diem.

DISTICHON

Allusiuum Cognomini Sponsorum

Quo petis o Musa? En fert Vir me in Collibus Altis,
Qui ferijt me, ubi stat Iustitia, atque Decus.

ALIVD

Allusiuum Stemmati Sponsi

O felix Mussati Sponsa ego gaudeo tecum,
Namque tuis bellum, paxque sedet manibus.

ALIVD

Hos bene Connubio Iuno sociauit Amantes?
Tanto iure Viro conuenit alma Venus.

SONET

COls' ee dentre de mi, che zir me par
Dut in legrisia, e fora de Mistes?
Eh des mi 'l se: Colla NOVIZZA appres
E ruà 'l me PARON chillò a stanziar.

L' è pur uegnù quel temp, che on da cantar
Su' i Cannacchioi le grolie del Paes,
E bere fis, e con del rost, e les
Insembre co' Conzin liegri sguazzar.

I bravi Pocton cante de bel.
De sì degni NCUIZ la fama, e i vant,
E i FIOLAN, che lustrar diè sto Castel.

Me basta a mi far vedre como, e quant
Me liegre coi PAROI, che sempro 'l Ciel
Par utol so ghe cressà 'l ben mattant.

Gargnol nè dret, nè zot
spuniva sti strambot.

FINE.